

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

101



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

Nicola Russo

## Teatro

*Anatomia comparata*

*Io lavoro per la morte*

*Elettra, biografia di una persona comune*

*prefazione di  
Gianfranco Capitta*

*postfazione di  
Iolanda Stocchi*

*a cura di  
Valentina Arduini*

*in copertina: Elena Russo Arman, Anatomia comparata  
foto di Laila Pozzo*

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2021  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
[www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
[info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-463-9



UNA NOTA AI TESTI  
*di Gianfranco Capitta*

I testi di Nicola Russo entrano in un libro dopo aver già preso corpo sulla scena. E non sarà un caso, per la storia stessa dell'autore, che è arrivato alla scrittura dopo aver frequentato a lungo il palcoscenico. È il motivo per cui questi tre testi raccontano e segnano i momenti di un'esperienza che lui ha condotto in prima persona, prima attore e poi autore.

Per gli spettatori Nicola è cresciuto e si è fatto conoscere negli spettacoli dell'Elfo, tutti anticonvenzionali e brucianti: fossero le fantasie estreme di Brad Fraser o le costellazioni shakespeariane in cui lui si muoveva da folletto. Poi c'è stata un'altra esperienza importante per lui attore, indimenticabile per chi la vide a suo tempo: un altro contesto elisabettiano, quello estremo e "amorale" di John Ford, *Peccato fosse puttana*. Di quella edizione artefice e mago fu Luca Ronconi, cui fu affidata la meraviglia rinascimentale del Teatro Farnese di Parma. Spazio senza soluzione tra scena e platea, dove un fratello e una sorella si scambiavano seduzioni e ardori e sensi di colpa incestuosi, che nell'acustica nitida della sala tutta lignea, risuonavano di un'eco davvero inquietante. Ronconi decise di montare lo spettacolo con un doppio cast, in scena a sere alterne: una delle due formazioni aveva la particolarità davvero elisabettiana di essere tutta al maschile. E qui Nicola impersonava, con straordinaria misura, il massimo dell'ambiguità e del tormento nei panni della protagonista Annabella.

Dunque una passione coltivata fin da giovanissimo, un percorso

d'attore davvero da manuale. Da qui, dopo un po' di tempo, almeno per il pubblico, l'attore si è fatto autore, cominciando una sorta di *circumnavigazione* attorno all'umano, nel senso della persona che nei suoi rapporti e nei suoi riflessi si proietta verso l'altro da sé. Non si può dire se quel percorso fosse già stato programmato fin dall'inizio, ma appare piuttosto evidente ora che si è compiuto. E questi tre testi lo testimoniano.

Il primo testo che ha scritto è *Elettra, biografia di una persona comune*. Ma quella persona non è affatto comune: certo è sincera e coraggiosa, ma il vortice di umanità che le ruota attorno, e che continuamente la costringe a misurarsi e prendere le proprie decisioni, è una esperienza davvero straordinaria. Tutto il bello e il brutto del mondo viene "rappresentato" proprio dal mondo dello spettacolo, tra esaltazioni e mortificazioni. Dove non c'è necessità né tempo di prendere posizione o dare giudizi, ma al massimo solo "confrontare" (che significa anche verificare ogni volta) la propria umanità, il proprio senso della vita e del mondo, la propria capacità di rappresentazione di se stessi: per una protagonista che, non a caso, è attrice e ballerina di varietà, come si diceva una volta. Una che riscuotendo consensi o prendendo batoste, è armata solo di un grande cuore e di molto buonsenso sotto i lustrini. Una creatura meravigliosa, con la quale si rischia di immedesimarsi, se non di innamorarsene: spettatori e lettori di oggi, così come il pubblico composito che affollava le sue esibizioni negli anni passati. Tutto dentro quelle vere "accademie di formazione" che erano i "teatri di varietà", poi ridimensionati a "cinema varietà" dove le esibizioni di comici e ballerine coprivano a stento l'intervallo tra una proiezione e l'altra. A Roma ce n'era una tradizione cospicua (dal Salone Margherita all'Ambra Jovinelli, e poi Apollo, Volturno, Principe...) scarsamente affollati negli ultimi tempi, quasi solo da "cultori" del materiale umano e da militari in libera uscita. Anche se fino al secondo dopoguerra erano stati palestra professionale per artisti del calibro di Totò, Sordi o Anna Magnani.

In quell'ambito, Elettra è sì una "persona comune" ma allo stesso tempo di non comune sensibilità. La sua vita racconta grandezze

e piattume di un mestiere, e forse anche del nostro Paese, spesso schiacciato tra "vecchi allori" e una frettolosa se non improvvisata "modernizzazione". La cartina di tornasole del racconto e delle possibili deduzioni, sta proprio nel rapporto tra un'artista e il suo pubblico. Tra i meccanismi alterni del mestiere (quelli che l'attore Nicola Russo ha sperimentato nella propria esperienza), e un pubblico che registra fedelmente mode e abitudini, risate ed emozioni. Con un drastico restringimento dell'obbiettivo, il suo secondo testo entra nel privato profondo di un rapporto tra un figlio e la madre scomparsa, ma ancora vivissima e lucida nel ricordo e nella interrelazione con lui. *Io lavoro per la morte* fa cadere ogni nota di colore o di possibile "varietà" familiare, per addentrarsi (senza che lo spettatore possa sottrarsene) in un confronto duro, stringente eppure espresso con leggerezza di tocco e una umanissima dolcezza di gesti e ricordi. Una *seduta* teatrale che lascia il segno e che continua a vivere nel ricordo e nella "interpretazione" (magari anche autobiografici) che ciascuno si porta dietro uscendo da teatro.

Ancora più stretto è il campo visuale e interiore del terzo testo, il più recente, dal titolo programmatico *Anatomia comparata*. Due donne a confronto/scontro. Entrambe cinquantenni, legate da un rapporto strettissimo che è dialettico fin quasi alla crudeltà, e insieme di dedizione assoluta. Tutto trascolora dal rifiuto alla menzogna all'aggressività, ma ogni posizione è pronta a rovesciarsi, tra memoria e futuro, in una intimità che resta ineliminabile. Una persona fatta in due, una autoanalisi allo specchio di una parte di sé. L'elemento sorprendente della scrittura è come questi dialoghi interiori siano in ogni momento semplici e comprensibili al vissuto di ogni spettatore, con una capacità di penetrazione che fa delle creature sulla scena strumento di emersione di situazioni e problematiche profonde. Dove la difficoltà di quel vivere, dietro le apparenze del quotidiano, svela parti nascoste, o volutamente accantonate da ognuno.

Un percorso quasi analitico dunque trova nel teatro la propria emersione. In particolare nella successione di questi tre testi: dal varietà irresistibile e subito commovente del confronto con un pubblico

esterno, a suon di musica e varietà, all'affondo nelle proprie radici, e infine all'introspezione in quelle due donne complementari e "spezzate" dalla loro stessa convivenza e comunione. Un teatro che suona fascinoso per la sua tenerezza "dello sguardo", ma anche maledettamente "scabroso" e insieme "utile" per chi, anche sulla poltroncina di una sala teatrale, si pone in ascolto. Di quanto vede e sente certo, ma vi misura e rincorre insieme la propria umanità.

*Teatro*

*Anatomia comparata*

*regia* Nicola Russo

*interpreti* Elena Russo Arman, Marit Nissen

*scene e costumi* Giovanni De Francesco

(*costumi realizzati da* Edoardo Colandrea)

*luci* Cristian Zucaro

*suono* Andrea Cocco

*immagine carta da parati* Alessandra Catella

*assistente alla regia* Isabella Saliceti

*produzione* Teatro dell'Elfo

*prima rappresentazione* Milano, Teatro Elfo Puccini

7 giugno 2021

*Personaggi*

ELENA, cinquant'anni

DIANE, cinquant'anni

*Elena gira per casa sistemando.*

DIANE È già tutto in ordine non serve che metti a posto... davvero è tutto molto in ordine, più del solito. Comunque non è male guardarti mentre metti a posto. Da quando sei diventata così ordinata?

ELENA Vorresti darmi una mano?

DIANE Vuoi che ti aiuti?

ELENA Cos'è questa storia che sarei diventata ordinata? Non ero ordinata anche prima?

DIANE Forse. Per i tuoi parametri di ordine sì. In un tuo mondo immaginario.

ELENA In ogni caso con te è difficile competere.

DIANE In che senso?

ELENA Come in che senso? Tu sei l'ordine, tu emani ordine. Anche se stai ferma così, guarda, c'è l'ordine che esce da te, sono come dei raggi che toccano tutto, sistemano, mettono a posto. Arrivano pure nei cassetti chiusi.

DIANE E che ne sai tu dei cassetti chiusi? Ma così, con i raggi sem-

bro la Madonna. Me l'hai detto tu, no? Che da piccola quando vedevi i raggi di sole dietro una nuvola pensavi fosse un'apparizione della Madonna.

ELENA Ero un po' mistica da piccola ma non mi è mai apparsa. Allora mi aiuti o no?

DIANE Ecco fatto. È tutto in ordine.

ELENA È così tanto tempo che non faccio una festa. Ogni tanto una festa ci vuole. Cinquanta mi sembrava un bel numero. I quaranta non li ho festeggiati, non con delle persone intorno. Mi ero detta, se arrivo ai quaranta andrò in un posto lontano che non ho mai visto. E ho fatto così.

DIANE Ti è sempre piaciuto viaggiare da sola.

ELENA Sono andata in Giappone da sola.

DIANE Io sarei venuta di corsa.

ELENA Lo so.

DIANE Oggi compi cinquant'anni!

ELENA Incredibile, vero?

DIANE Siamo coetanee.

ELENA Coetanee è una di quelle parole che non puoi dire più di due volte. Proprio non è possibile. Prova?

DIANE Coetanee, coetanee, coetanee.

ELENA No, non ci riesci.

DIANE Coetanee, coetanee, coetanee.

ELENA Va bene, ci riesci.

DIANE Allora lo dico solo una volta. Siamo coetanee! E comunque è un bel traguardo, ora che hai cinquant'anni non corri più il rischio di morire giovane.

ELENA Ah già! Non posso più morire giovane.

DIANE Dicevi sempre che saresti morta giovane.

ELENA Ne ero sicura.

DIANE Ti sbagliavi. È una delle prime cose che mi hai detto quando ci siamo conosciute, che saresti morta giovane.

ELENA Non è possibile, te lo stai inventando.

DIANE Non me lo sto inventando.

ELENA Io mi ricordo bene quello che ci siamo dette la prima volta.

DIANE Anche io mi ricordo. È un ricordo lontano però è come se fosse adesso.

ELENA Sì, è come una foto.

DIANE Una foto?

ELENA Ci siamo conosciute in mezzo al parco in centro. Non ricordo perché fossi lì, o meglio, probabilmente ero lì senza un motivo preciso e non saprei assolutamente dire perché tu fossi lì. Lì in quel parco. Il momento in cui le nostre camminate si sono incrociate per me è come una foto, è come se

qualcuno, un turista che passava di lì per caso, avesse scattato una foto all'improvviso proprio nel momento in cui ci siamo guardate per la prima volta. Anzi no, per la seconda volta, perché la prima è stata venendoci incontro e la seconda, la più importante, è quando in perfetto sincrono ci siamo voltate per guardare dietro la spalla se anche l'altra si fosse voltata. Il turista lo possiamo posizionare sotto un arco in parte nascosto dall'ombra, in modo da rendere credibile che sia passato così inosservato, che sia rimasto così a margine: il testimone nell'ombra.

DIANE E perché un turista?

ELENA Probabilmente è un turista, questa ipotesi la possiamo azzardare, siamo in una città piena di turisti, siamo in centro, è una bella giornata, mi pare molto probabile che un turista giri con in mano una macchinetta fotografica. Si è fermato qualche minuto sotto quell'arco per riprendere fiato, coprirsi dal sole e magari controllare la sua mappa stropicciata. Guardalo! Da quando l'ha richiusa male, senza seguire la traccia delle piegature precedenti, non riesce più a manovrarla, quando la chiude è sempre più ingombrante e quando la apre sempre più spiegazzata. Rimane con la testa china sulla mappa per un po', il giusto per dare a noi due il tempo di arrivare, io dallo scalone e tu dalla strada, di guardarci da lontano e di passare una accanto all'altra. Lui alza la testa dalla cartina e poi, con il gesto più misterioso che io possa immaginare, la lascia cadere per terra, prende la macchina fotografica e scatta una fotografia.

DIANE Perché misterioso?

ELENA Misterioso perché non ho nessuna spiegazione, credibile e non, a giustificare un improvviso scatto del pensiero che in quel momento di pausa, dopo aver consultato la sua map-

pa, lo ha portato a decidere di scattare una foto. Misterioso anche perché non saprei spiegare il motivo per cui per scattare quella fotografia abbia lasciato cadere in terra la sua mappa. Non saprei trovare un'intenzione all'origine di quel gesto, la cartina avrebbe potuto ripiegarla o anche semplicemente tenerla con la stessa mano con cui ha scattato la foto. E invece no. Lascia cadere la cartina in terra e scatta una foto.

DIANE Vediamo: è una foto scattata con una macchinetta di quelle analogiche quindi il risultato finale lo avrà visto solo dopo aver sviluppato il negativo qualche settimana più avanti. Nel tempo trascorso tra lo scatto e la visione della fotografia il testimone del nostro incontro ha dimenticato di aver fatto quella foto e, una volta che se la ritrova in mano, la guarda e non ricorda più cosa aveva intenzione di fotografare. Non ricorda nemmeno più dove l'abbia scattata, vede due figure sullo sfondo e pensa che il soggetto di quella foto stia dietro una di quelle due figure, è probabile che una di quelle due donne, sì, devono essere due donne, abbia coperto accidentalmente qualcosa che lui voleva fotografare. Sullo sfondo si vede un cancello aperto e dietro il cancello un giardino sulla destra. Sulla sinistra un vecchio palazzo con le persiane quasi tutte chiuse a eccezione di quelle dell'ultimo piano. In mezzo una strada che a destra finisce in una scalinata di cui si intravede il primo scalino. C'è una luce forte, l'immagine è quasi troppo luminosa, è una di quelle foto che oggi verrebbe scattata di nuovo aggiustando l'esposizione o utilizzando un filtro. È sovraesposta e un po' bruciata in alto a destra in corrispondenza della chioma di un pino. Come se la luce riflessa in un vetro avesse proiettato in cima a quell'albero un raggio di luce troppo luminoso per essere impressionato sulla pellicola e il risultato fosse una specie di sfera incandescente e bruciata con due righe di un mezzo arcobaleno. E poi ci siamo noi.